

zione presentata dall'onorevole Giovanni Bianchi e da altri si tiene conto proprio di questo, e cioè che la considerazione rigorosa di quegli avvenimenti storici, anche attraverso un ulteriore approfondimento della conoscenza, può contribuire ad accrescere un impegno comune per promuovere condizioni di comprensione. Quindi, i segnali che ci vengono da parte della società turca, dalla Turchia, e dal Governo turco sono importanti, ma questo, ovviamente, non può far dire allora che fatti e drammi reali accaduti sono in qualche modo sottoposti al giudizio morale della storia.

Insomma, noi diciamo che per favorire la crescita e il cammino comune si deve anche usare una certa prudenza senza imposizioni esterne, se noi vogliamo realizzare quella strategia di inclusione, che responsabilizza e non impone.

A me pare importante che noi oggi ci proiettiamo a far rispettare la carta dei diritti umani, per esempio, oppure il trattato di Amsterdam, specialmente gli articoli 6 e 7 che impongono il pluralismo, che sono contrari al razzismo, alla xenofobia, che vogliono la convivenza multietnica e multireligiosa.

Insomma, guardiamo al presente e al futuro per favorire il processo di integrazione europea.

Dico una cosa che farà sicuramente piacere anche al collega Biondi che vedo sempre presente in queste aule un po' deserte: guardiamo davvero con serietà al presente e al futuro.

È stata lanciata la sfida di approvare, anche da parte della Turchia, per esempio, e da parte di tanti paesi che ancora sono in ritardo (persino europei), lo statuto del tribunale penale internazionale permanente, che abbiamo scritto a Roma come pagina di grande civiltà giuridica che propone, per esempio, anche in cooperazione giuridica con i vari paesi, l'idea che vi sia davvero una corte penale che decide e sanziona su genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Certo, è rivolta al presente e al futuro, non certo al passato.

Questa è una pagina nuova che ci fa andare oltre i vecchi steccati e gli usi politici di dividersi anche sulle verità storiche.

Vorrei che oggi da parte di tutti si facesse un passo in avanti senza imporlo. Dunque io credo che sia importante non impegnare il Governo ad utilizzare degli studiosi, perché ho già detto che ritengo questa scelta non opportuna (sarebbe uno schiaffo alla ricostruzione della verità storica per tanti cittadini europei), piuttosto, utilizzando grande prudenza e una strategia di inclusione, occorre impegnare il Governo a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia, a sostenere gli sforzi in atto in entrambi i paesi tesi a produrre un quadro di tutela dei diritti umani, l'avanzamento politico, civile e sociale nella prospettiva del crescente avvicinamento e dell'integrazione con l'Unione europea.

Rivolgo un appello ai colleghi: compiamo tutti uno sforzo perché il Parlamento — concludo da dove ho iniziato — non si divida su risoluzioni in cui prevalga un'idea di parte rispetto all'altra: sarebbe comunque un messaggio sbagliato all'esterno, alla Comunità europea, alla Turchia, agli armeni. Non dividiamoci su questo punto, compiamo uno sforzo perché vi sia un comune denominatore, una posizione *bipartisan* che, a questo punto, non sconfigga né gli uni né gli altri, ma li inviti invece, rispettando poi le motivazioni di ciascuno che sono legittime (io ho portato le mie, la collega Fei le sue, il collega Pagliarini le sue), anche se sulle motivazioni vi possono essere forse interpretazioni distanti e diverse, a dare con responsabilità politica una risposta in avanti a questo dramma. Bisogna cogliere il fatto che è opportuna un'iniziativa che sia efficace e favorisca la democratizzazione nell'area, l'inclusione e l'integrazione della Turchia nell'Unione europea, senza tacere la verità storica (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, voglio citare un dispaccio dell'agenzia ANSA dell'altro ieri, martedì 24 ottobre, con la quale il Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, annuncia la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per fare luce sulle accuse di genocidio del popolo armeno...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le dispiace alzarsi?

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo scusa, volentieri.

È una notizia che è stata citata poco tempo fa anche dall'onorevole Fei: ebbene, che il Parlamento turco decida di costituire una commissione del genere ad 85 anni dalla data di riferimento con l'obiettivo di contrastare una verità storica, che è stata già provata e comprovata da centinaia di documenti e testimonianze, di per sé è già poco comprensibile. Onestamente, però, mi ha meravigliato trovare una proposta quasi identica in una mozione firmata da membri del nostro Parlamento: la cosa mi ha meravigliato perché la verità storica del genocidio è stata già provata più che ampiamente in tantissime sedi, ultima in ordine di tempo il libro in lingua italiana *Una finestra sul massacro*, edito da Guerrini e associati, che è stato appena pubblicato...

SANDRA FEI. Gli archivi sono chiusi però!

GIANCARLO PAGLIARINI. Se mi permettete una battuta, potrei ricordare una cosa che tutti noi conosciamo bene: quando non si vuole arrivare ad una conclusione, si nomina una commissione, ma questa, sia ben chiaro, è solo una battuta, perché escludo che i colleghi che hanno firmato la mozione non siano in buona fede ed abbiano scritto un documento che, solo per caso, è molto simile a quello del Presidente del Parlamento turco, con lo scopo di non fare approvare dalla nostra Camera il riconoscimento del genocidio del popolo armeno, che in assenza di questa mozione sarebbe stato votato martedì scorso.

Sono convinto della buona fede dei colleghi che hanno firmato la mozione in esame, ma onestamente devo osservare, sulla base delle mie conoscenze, che con questo testo è un po' come se si volesse impegnare il Governo italiano a convocare una riunione scientifica per dimostrare che la formula dell'acqua è H₂O. Secondo me, una proposta del genere potrebbe aver senso se la riunione scientifica richiesta dalla mozione che stiamo discutendo fosse organizzata da un ente superiore e internazionale, come per esempio le Nazioni Unite, o il Parlamento europeo; oppure, se la si sostituisse con la richiesta di una serie di audizioni da parte della nostra Commissione affari esteri. Ma, per l'appunto, la Commissione per i diritti dell'uomo dell'ONU ha già riconosciuto il genocidio fin dal 1979, mentre il Parlamento europeo lo ha riconosciuto dal 1987: in particolare, voglio ricordare che nel documento del 1987 del Parlamento europeo si citava « il genocidio armeno storicamente accertato »; si constatava che « il Governo turco, con il suo rifiuto di riconoscere il genocidio del 1915, ha privato fino ad oggi e continua a privare il popolo armeno del diritto a una sua propria storia »; si invitavano « gli Stati membri della Comunità a dedicare un giorno alla memoria delle vittime dei genocidi e dei delitti contro l'umanità perpetrati nel corso del XX secolo, soprattutto a danno degli armeni e degli ebrei ».

A proposito della proposta del Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, mi ha colpito il fatto che egli, almeno stando a quello che si legge nel dispaccio dell'agenzia ANSA, sembra conoscere già le conclusioni a cui giungerà la commissione di storici incaricata di fare luce sul dramma. Anzi, lui sa già che la relazione della Commissione sarà pronta e stampata nel mese di aprile 2001. Infatti, nell'ANSA di martedì scorso possiamo leggere questa dichiarazione del Parlamento turco: « Gli ottomani erano vittime ma chi causò gli incidenti (cioè gli armeni) è ora presentato come vittima... Lavoreremo » — notate che ha detto: « lavoreremo », non che la com-

missione internazionale di storici lavorerà e questo mi sembra un lapsus che la dice lunga — « per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sarà pronto entro l'aprile 2001, a tutti i parlamentari del mondo e a tutte le biblioteche perché sia accessibile a chiunque ».

L'altra possibilità, come dicevo, è quella di chiedere al collega Occhetto, presidente della Commissione esteri, di trovare il tempo per organizzare una serie di audizioni. Io potrei segnalare ad Occhetto qualche nominativo, la collega Fei potrebbe fare altrettanto e altri ancora potrebbero essere individuati dalla presidenza della Commissione; questo si può fare, ci mancherebbe altro. Anche a questo proposito, colleghi, come ho già detto per le Nazioni Unite e per il Parlamento europeo, non dimentichiamo che questo lavoro è già stato fatto altre volte; cito tra i tanti esempi disponibili l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese: la Commissione, il cui presidente era Jack Lang, ha lavorato molto seriamente, ha fatto audizioni, studi e approfondimenti ed ha pubblicato una relazione coordinata del deputato René Rouquet veramente molto completa e chiara.

Spero che non pensiate che anche i settantatré membri della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese abbiano come scopo la rovina delle relazioni di amicizia tra Francia e Turchia e siano dediti da mattina a sera a brutti maneggi per raggiungere questo turpe scopo. Vi dico queste cose perché tutti voi, colleghi, avete ricevuto nella vostra casella elettronica decine di *e-mail* dove il sottoscritto era accusato di queste cose.

Per completare il mio pensiero vorrei consegnare alla Presidenza la mia risposta a queste accuse, che occupa una pagina, perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, come ho fatto in una precedente occasione, quando ho consegnato una pagina in cui vi era l'elenco di tutti coloro i quali hanno provato il genocidio, i cui nominativi era inutile io mi mettessi a citare. Qui

dico solo che la mia lettera di risposta finiva con questa frase: « Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importanti che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare. » Ma nessuno, tra i tanti che avevano mandato quel messaggio alle caselle elettroniche di tutti i deputati italiani ed a cui io ho risposto, mi ha mai cercato.

Dopo il lavoro svolto dalla Commissione esteri e sulla base del suo rapporto, il 29 maggio 1998 i nostri colleghi deputati alla *Assemblée Nationale* francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Quello era stato un atto di umanità e di coraggio civile da parte del Parlamento francese. Perché ho detto di coraggio? Perché il Governo di Ankara ha subito reagito con molta durezza ed ha minacciato sanzioni commerciali contro Parigi; c'è un elenco di agenzie che ho già citato nella precedente occasione; c'era un ministro che condannava l'adozione di queste risoluzioni che avranno effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra Turchia e Francia. Ma soprattutto si minacciava di tagliare delle commesse. Il risultato, colleghi, è stato ricordato anche da altri, è che sono passati due anni e mezzo ma quella legge non è stata ancora discussa al Senato della Repubblica francese. Ho qui una lettera, datata 3 aprile 2000, del Presidente del Senato della Repubblica francese che mi comunica che il ministro per gli affari europei, Pierre Moscovici, ha detto che, a suo giudizio, la legge approvata dall'altra Camera era giuridicamente discutibile e politicamente inopportuna; giuridicamente discutibile perché la Costituzione francese non prevede che il Parlamento abbia competenze per giudicare la storia e politicamente inopportuna per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud. Per questi due motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni, approvata all'Assemblea nazionale, non è stata ancora discussa al Senato.

Ma, colleghi, la lettera del Presidente del Senato continua dicendo testualmente: « *Cette décision n'enleve rien à la réalité historique du génocide dont ont été victimes les populations arméniennes de l'empire ottoman en 1915* », ovvero: « questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armene dell'impero ottomano nel 1915 ». In altre parole, il Presidente del Senato francese scrive che c'è stato il genocidio del popolo armeno, ma il Senato francese non può riconoscere che c'è stato il genocidio degli armeni. Ci si arrampica sui vetri lì come qua da noi.

D'altro canto, più di recente, a quanto mi dicono (e lo ha confermato anche la collega Fei), il Congresso degli Stati Uniti ha archiviato una questione sul genocidio del popolo armeno, già approvata in Commissione esteri, anche perché il Governo turco ha minacciato di non ratificare il trattato per la costruzione dell'oleodotto Bakù-Ceyhan, di non acquistare più gli elicotteri di una fabbrica localizzata nello Stato del Texas, e di chiudere ai voli americani la base aerea di Incirlik. Queste informazioni le ho trovate sul sito Internet della BBC e su alcuni quotidiani. Questa è *realpolitik*, ce ne rendiamo conto tutti. Ma questo è il valore aggiunto di questo dibattito, che deve riguardare da vicino anche le nostre coscienze, nonché le caratteristiche morali del mondo nel quale vorremmo vivere e che prepariamo per i nostri figli. Per questo, collega Pezzoni, i tempi sono sempre maturi a mio avviso.

Come ho già detto in quest'aula, tempo fa avevo telefonato alla Farnesina, per uno scambio di idee sull'opportunità di impegnare il Governo a riconoscere il genocidio e mi avevano detto che « il momento non era favorevole ». Dunque, colleghi, il Governo e la diplomazia, dato che le reazioni dei turchi sono una costante. Vi ricordo che nel giugno del 1997 i colleghi Leoni, Cento e Taradash avevano depositato un'interrogazione nella

quale chiedevano se il Governo intendeva riconoscere il genocidio del popolo armeno.

La risposta del Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Patrizia Toia, è stata la seguente: « l'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia comunque, nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale... i tempi non sono maturi ».

Questa risposta era stata commentata così dallo storico Marcello Flores, come ho già detto in quest'aula, ma lo voglio ripetere: « Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia quanto per la verità, ma è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indefinibili in nome dei risultati auspicabili ».

I motivi di questa reazione da parte dei turchi possono essere tanti. Uno, non secondario, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, sarebbe arrivato ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan. Oppure altri motivi, che io onestamente non riesco a capire. Comunque, per i curdi credo che i tempi siano sempre maturi.

Le testimonianze di questa pagina nera della storia dell'umanità sono veramente tantissime. Pochi mesi fa, in quest'aula, ne avevo citate alcune che mi erano sembrate significative. I dati e i documenti storici originali a disposizione sono veramente tanti e il loro contenuto realmente impressionante. Tra quelli di origine turca, ve ne sono di interessanti. La collega Fei ha ripetuto due volte che gli archivi della Turchia sono aperti e a disposizione. Ma non credo che i documenti, di cui adesso darò la rapida lettura, siano stati messi a disposizione. Questi sono documenti originali. Ho la copia di un ordine arrivato da parte Talaat Pascià indirizzato al governatore generale di Aleppo, trasmesso al comitato di deportazione: « Sebbene lo sterminio dell'elemento armeno, che per

secoli ha cercato di distruggere le sicure fondamenta del nostro Impero ed ora ha preso la forma di un reale pericolo, sia stato deciso molto tempo fa, le circostanze non ci hanno permesso di portare a termine questa sacra intenzione. Ora che tutti gli ostacoli sono stati rimossi, il tempo è venuto di redimere la nostra madrepatria da questo elemento pericoloso, è urgentemente raccomandato che voi non siate mossi da sentimenti di pietà vedendo il loro miserabile stato; ma mettendo fine a tutti loro, cercate con tutta la vostra volontà di cancellare la parola Armenia dalla Turchia. Coloro che hanno fiducia di portare avanti questo scopo sono uomini affidabili e patrioti». Non sto qui a leggerli tutti perché sono tantissimi.

FABIO CALZAVARA. La collega sta facendo una diretta telefonica intercontinentale.

SANDRA FEI. Sono al telefono con una persona amica, queste allusioni non le fai. Signor Presidente, ritengo molto grave quello che ha detto il collega.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

SANDRA FEI. Ha sentito, Presidente?

PRESIDENTE. Non ho sentito, comunque non è il caso.

SANDRA FEI. È il caso eccome, perché queste cose non se le può permettere.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ve ne riporto solo uno: «Al Governo di Aleppo dal ministro dell'interno Talaat. 15 gennaio 1916. Abbiamo sentito che sono stati aperti alcuni orfanotrofi e che ricevono anche bambini armeni. Sia che ciò sia stato fatto per ignoranza del nostro reale scopo, o per disprezzo dello stesso, il Governo considererà il nutrire questi bambini o ogni tentativo di prolungare le loro vite, come un atto totalmente opposto ai suoi scopi, poiché considera la sopravvivenza di questi bambini come cosa nociva. Raccomando che questi bambini

non siano ricevuti negli orfanotrofi e che non si faccia nessun tentativo di stabilire speciali orfanotrofi per essi. Firmato: ministro dell'interno Talaat». Vi risparmio le altre.

La mozione Fei di cui stiamo discutendo impegna il Governo a chiedere a tutti gli Stati, a cominciare dalla Repubblica turca, di mettere a disposizione degli studiosi di storia, degli storici e dei ricercatori i loro archivi senza alcuna limitazione. Scusate, ma a me sembra la storia di Alice nel paese delle meraviglie. Gli originali dei documenti che vi ho appena letto — e ce ne sono tantissimi — sono conservati, assieme a tanti altri, a Parigi, alla biblioteca Nubarian dell'UGAB, una fondazione armena di beneficenza, e sono ottantacinque anni che i turchi cercano di dimostrarne l'invalidità.

In conclusione, colleghi, se noi qui a Montecitorio discutiamo e approviamo un documento che riconosce il genocidio armeno, potrebbe iniziare un «effetto domino» che coinvolgerà altri membri dell'Unione europea: Spagna, Germania, Inghilterra e così via.

Questo non è un argomento che può essere visto in modo diverso da destra o da sinistra, da filoturchi o da filoarmeni. Non si tratta di ideologie o di interessi economici; è di più: si tratta della libertà e delle dignità dell'uomo ed è senz'altro necessario e opportuno che su questi argomenti l'Unione europea sia unita e parli con una sola voce.

Inoltre, con il nostro riconoscimento accelereremmo il processo di democratizzazione della Turchia, come auspica Pezzoni, perché aiuteremmo i moderati turchi, in quanto a quel punto Ankara non potrebbe fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione europea. Per la cronaca, sono stato informato che si è formato in Germania un comitato che ha raccolto diciassettemila firme di turchi che chiedono al loro Governo di riconoscere il genocidio del popolo armeno. Questo è il vero punto politico, come ha giustamente e opportunamente ricordato il collega Pezzoni.

Io penso che i tempi siano ormai maturi. A mio giudizio non si favorirebbe la chiusura, ma, al contrario, l'apertura, la responsabilità e la critica e, quindi, spero che si voti questa mozione (*Applausi del deputato Calzavara*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, per fatto personale le darò la parola alla fine della seduta. Lei sa che è sempre stato così. Ora deve parlare l'onorevole Frau.

SANDRA FEI. È grave quello che è successo.

PRESIDENTE. Io non lo so. Può darsi che lei abbia ragione. Sicuramente alla fine della seduta potrà esprimere il suo pensiero.

FABIO CALZAVARA. E io sarò qui a replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Facciamo un duello rusticano!

PRESIDENTE. Tutti abbiamo diritto di fare dichiarazioni e di replicare, a tempo opportuno.

FABIO CALZAVARA. Bisogna dimostrare rispetto verso le persone!

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo rispettare il diritto dell'onorevole Frau ad intervenire, per favore.

ANTONINO LO PRESTI. Era una telefonata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FABIO CALZAVARA. Ma cosa c'entri tu? La stava citando, meritava attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara!

FABIO CALZAVARA. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, la richiamo all'ordine.

SANDRA FEI. Se non stavo ascoltando sono fatti miei! Tu non puoi dire queste cose con il microfono vicino, in modo che si senta! Non c'è più neanche rispetto della diversità delle idee (*Commenti del deputato Lo Presti*).

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, la prego. Non possiamo dar luogo ad un dibattito di questo genere. Adesso deve intervenire l'onorevole Frau: lasciamolo parlare.

ALFREDO BIONDI. Si chiama pure Aventino!

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, credo che la tensione, che si rivela anche su altri fronti, dimostri la passione anche politica con cui questi problemi — che sembrano lontani, ma in realtà non lo sono — ci vincolano e ci condizionano.

Onestamente, pur avendo firmato una delle mozioni, trovo che sarebbe meglio trovare una soluzione che dimostri come lo spirito di tutte le mozioni sia eguale nel cercare di valutare un evento per il quale abbiamo un legittimo orrore, come abbiamo avuto legittimo orrore ogni volta che ci siamo trovati di fronte a forme di genocidio, di sterminio, di esecuzioni di massa, che hanno sconvolto la nostra coscienza.

La vicenda del popolo armeno, soprattutto da 800-900 anni a questa parte, è costellata di pressioni, di violenze, di omicidi, di terrore, di pulizie etniche.

Cominciò più o meno nel 1100 con i primi turchi, proseguì dopo un periodo sufficientemente lungo di presunta tranquillità tra la fine del 1800 ed il 1900, quando, sotto il sultano Abdul Hamid II, ci fu una lotta alla nazione armena o al popolo armeno. L'ultima parte di questa vicenda, quella a noi più vicina riguarda un tempo lontano, quello che va dal 1909 al 1914, quando i giovani turchi realizza-

rono quella pulizia etnica — così è stata definita — che fu decisa (non sono uno storico e quindi non posso basarmi che sulle citazioni degli storici e degli esperti di questa materia) al congresso dei giovani turchi tenutosi a Salonicco nel 1911. Proseguì in modo definitivo nel 1915 con la parte finale della guerra mondiale, con i battaglioni operai.

Il popolo armeno per secoli si è trovato — per usare un termine che mi ha fatto sorridere qualche tempo fa ma che a volte vale la pena di citare — in una sorta di « disgrazia geografica », una formula che definisce una situazione strategicamente molto scomoda sulla rotta dei conquistatori, da qualunque parte essi venissero, da nord a sud o da sud a nord.

Ascoltando con estrema attenzione il dibattito odierno (il vantaggio delle aule tranquille è quello di poter dialogare con serenità), mi pare che ci si debba chiedere che cosa stiamo facendo. Stiamo tentando un processo su un episodio antico o stiamo tentando un'analisi storica *a posteriori*, come tutte le analisi storiche? È nostro compito esaminare la storia che riguarda il dramma di un intero popolo, analogamente a quanto è accaduto per la *shoah* rispetto alla quale a Norimberga è stata sottoposta a processo un'intera vicenda storica? Siamo noi nella competenza — non parlo di quella giuridica o formale, ma di quella politica — obiettiva per fare tutto questo? Ciascuno di noi nel suo intimo è convinto che questi fatti sono avvenuti, anche perché alcuni documenti raccontano di crudeltà incredibili.

Anch'io ho avuto modo di leggere i documenti richiamati dal collega Pagliarini e so che Talat Pascià era certamente un uomo di pochi scrupoli perché anche in un telegramma inviato alle autorità periferiche usava termini altrettanto duri, in quanto affermava « bisogna dar fine alla loro esistenza per quanto siano atroci le misure adottate senza discriminazioni per il sesso e l'età e senza dare ascolto a considerazioni legate alla coscienza ». Non possiamo ignorare queste cose, per cui il discorso del collega Pagliarini deve essere ascoltato con grande attenzione.

È la storia di un'epoca che potremmo definire, per alcuni aspetti, delittuosa, un'epoca in cui la violenza ha trionfato in tutta l'Europa e ai suoi confini.

Mi riservo di fare una proposta anche in considerazione delle parole dell'onorevole Pezzoni perché sono convinto della buona fede di ciascuno di noi, anche se mi pongo un problema che non è di carattere tattico.

L'onorevole Pezzoni ha affermato che non è ancora giunto il tempo e che tutto ciò non è opportuno. Al contrario, condivido con l'onorevole Pagliarini l'idea che, di fronte a certi eventi, non vi siano limiti di tempo per l'analisi storica e per la definizione della verità. Tuttavia, non condivido il principio che la verità storica possa essere riconosciuta. Vorrei che approfondissimo un attimo tale concetto. Se è vero quanto è stato detto, la verità storica è già accertata. Potreste chiedermi per quale motivo io abbia firmato un documento nel quale si chiede di favorire la ricerca storica. Diciamo che, alla fine del dibattito, potremmo immaginare di trovare una formula che conservi parte dell'atto di indirizzo, mentre la seconda parte dello stesso potrebbe essere, di comune accordo, riconsiderata. Faccio una tale proposta alla collega Fei, in quanto è la prima firmataria — e, quindi, la maggior responsabile — della mozione in esame.

Come possiamo parlare di riconoscimento della verità storica? Tale riconoscimento è *in re ipsa*: esso sta nella verità storica così come è stata espressa. Chi è che esprime la verità storica? Vorrei citare una bella frase che lessi un tempo in un libro, se non sbaglio, dello scrittore Chiara il quale, alla domanda su che cosa fosse la verità, rispondeva che essa è in fondo ad un pozzo: tu gridi « innocente » e risponde « innocente »; tu gridi « colpevole » e risponde « colpevole ».

Pertanto, la verità storica — così come possiamo recepirla ed accettarla — è la verità degli storici, la verità documentale. Allo stesso tempo, la verità processuale non è la verità in assoluto, bensì la verità che emerge dal processo. Dando per scon-

tato che non possiamo fare diversamente dall'accettare la verità storica, la quale si basa su documentazioni studiate ed interpretate dagli storici (si spera, in buona fede ed in base ad una ricerca delle ragioni), ritengo che un riconoscimento parlamentare di una verità storica sia non proprio una contraddizione (infatti, il più non contraddice il meno) ma un voler mettere insieme due cose che hanno significazioni giuridiche, politiche e morali diverse.

Nulla vieta ad un Parlamento di esprimere un giudizio su una vicenda storica, ma condivido in parte le argomentazioni del Presidente dell'Assemblea francese citate dall'onorevole Pagliarini, quando distingue tra la sua opinione ed una deliberazione parlamentare.

Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a dirlo: sono convinto, per quel poco che ho di conoscenza storica della vicenda armena, di non essere in grado di fare un processo per poter dire quanta parte di colpa vi sia; tuttavia, non sono neanche in grado di sapere se possiamo fare una valutazione dall'esterno, nel senso politico del termine. Possiamo certamente esprimere la nostra condanna generale su tutte le violenze di questo genere, ma non credo che possiamo affermare — mi scusi l'onorevole Pagliarini se userò la sua definizione — che riconosciamo una verità storica. Possiamo anche riconoscere una verità storica, ma il nostro riconoscimento non ha alcun valore storico; semmai, può avere un valore politico.

A questo punto, potrebbe tornare in gioco l'opinione dell'onorevole Pezzoni; do ragione all'onorevole Pagliarini, quando afferma che la verità non ha epoche, ma ritengo che la valutazione politica possa avere epoche. Non si tratta di una distinzione sottile da leguleio. Il problema della maturità dei tempi non ci riguarda oggettivamente, ma concordo con il collega che ha affermato che, di fronte ad una verità storica, i tempi non sono mai maturi; tuttavia, mi sembrerebbe eccessivo assumere una posizione che affermi una de-

terminata verità storica fuori dell'ambito della comunità scientifica della storia.

Allora mi sembra di poter constatare che tutti noi abbiamo opinioni diverse sui modi, ma non sulla valutazione dei fatti che sono accaduti.

Certo, Pagliarini, che il Ministero degli esteri ti dice che non è il caso: è una cosa così pacifica che la tua esperienza sicuramente la prevedeva, è stata una provocazione all'istituzione.

Io penso che potremmo mantenere, per esempio, la prima parte della mozione Fei e correggere la seconda parte, volta ad impegnare il Governo « a favorire la convocazione di una riunione scientifica » e così via. Io, peraltro, non ho mai pensato alla convocazione di una conferenza; pensavo che lo Stato, se è necessario tirar fuori quattro soldi per favorire un dibattito storico, potesse farlo, ma non immaginavo una cosa organizzata dallo Stato. Allo stesso modo, sono d'accordo sul fatto che non è credibile la commissione scientifica organizzata dal Governo turco solo nell'ambito della sua valutazione politica.

Quindi, se è possibile trovare con i presentatori della mozione Fei un accordo in termini tali da mantenere il presupposto politico che in fondo condividiamo e al tempo stesso affermare qualcosa di più e di diverso rispetto ad una pura e semplice ricerca storica, mi dichiaro disponibile. Tra l'altro, confesso di essermene convinto durante questo dibattito, quindi di aver tratto le conseguenze sulla base degli ottimi interventi che ho avuto modo di ascoltare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi accorgo che è una bella disgrazia quella di essere liberali, perché ascoltando le cose che sento e avendo dietro di me e con me il bagaglio delle mie convinzioni, le parametro con quelle degli altri e molte volte trovo motivi di convincimento alterante: non dico come un tergicristallo, che fa dire « questo sì, questo no, questo sì, questo no », ma comunque considerando

le buone ragioni che ascolto. Mi succede spesso e qualche volta il Signore mi ha punito, proprio perché sono abituato a dire le cose che penso, anche dopo aver ascoltato quello che pensano gli altri, qualche volta anche convincendomi delle ragioni degli altri.

Posso dirvi — me lo ha chiesto anche l'amico Pagliarini l'altro giorno — qual è il motivo per cui ho sottoscritto la mozione della collega Fei. L'ho sottoscritta perché non vi è nulla di aprioristico, non vi è una militanza né da un lato né dall'altro. Capisco che spesso queste posizioni possono essere considerate pilatesche, però le posizioni pilatesche sono sempre meglio delle posizioni, come dire, barricate, di chi dice « è così » perché lo dice il popolo, perché lo dice la massa, oppure « non è così » perché lo dice una ristretta realtà nella quale si filtra ciò che la massa vorrebbe e ciò che invece la ragion di Stato — che non è sempre la ragione dello Stato — consente.

Allora, io seguo questo ragionamento: è vero, caro Pagliarini, che qualche volta quando non si vuol risolvere un problema si nomina una commissione, ma questa non dovrebbe essere una commissione di carattere meramente culturale, bensì una sede in cui chi segue scientificamente queste cose potrebbe dare un avviso che non è di carattere politico, alla francese, cioè che fa finta di dare ragione e poi non la dà, dicendo in sostanza: è una strage, però cosa importa, abbiamo dei problemi, facciamo conto che una volta dichiarato che è una strage, un genocidio, un delitto di massa contro la massa degli armeni (che è certamente quella che ha ragione, come hanno ragione tutte le masse che sono state oppresse da chi comandava o da chi credeva di poter fare del genocidio *l'instrumentum regni*), allora si stabilisce un criterio preferenziale a priori.

Credo che un'analisi delle ragioni e dei torti in termini di bilanciamento delle responsabilità corrisponda ad una necessità di approfondimento. Se poi questo viene fatto con il consenso delle parti, delegando non a politici, ma a scienziati della storia l'esame approfondito non di

una parte, non di un certo brandello di verità o di un certo doloroso documento di soggezione, ma di un orizzonte più ampio, allora credo che potrebbe essere l'inizio di quello che diceva Pezzoni e che io condivido. Ho apprezzato molto il suo intervento. In fondo, credo dovremmo tentare, volendo dare ragione a chi ce l'ha, di stabilire un criterio in base al quale anche coloro i quali dovessero avere torto possano accettare il giudizio e le sue conseguenze per avervi concorso, per aver fornito un apporto di carattere analitico e per aver partecipato alla scelta degli strumenti.

Questo è quanto penso. Come si fa, partendo da questa mozione, ad arrivare a questo risultato? Lo si dice nella premessa della mozione, che ha un carattere che potremmo definire istruttorio. Si potrà discutere se sia sufficiente o se il giudice sia imparziale, ma in tutte le fasi istruttorie, come ho sempre cercato di chiarire a chi non capiva mai niente di questa materia e non l'ha ancora capita, non si sa ancora chi sia il colpevole. C'è una strana tendenza nel mondo, che si è affermata da chi diceva « dagli all'untore » in poi, a credere che la notizia iniziale del maleficio, qualunque esso sia, serva a tranquillizzare intanto le acque e poi si vedrà: *provideant iudices* invece che *consules* e vedranno loro. Io non l'ho mai pensata in questo modo e non la penso così quando faccio il pedone, quando faccio l'avvocato, quando faccio il deputato e quando ho fatto il ministro. Tutte queste ansie di giustizia portano poi la gente, quando c'è da votare, a non votare e ad andarsene per far mancare il numero legale proprio quando si è d'accordo. Oggi si è verificato il trionfo del diritto, nel senso che quando vi è una cosa che crea l'accordo generale, si allenta la spinta emotiva e passionale, che non scrimina, ma aiuta a svolgere il dibattito in termini più emotivi e passionali e, quindi, meno razionali.

La mozione ha uno scopo di indagine che può anche essere discutibile. Gli storici non sono sempre asettici, perché gli avvenimenti che hanno una lunga vita

nella «disgrazia geografica», come ha detto il collega Aventino Frau, nascono dalle soverchierie storiche. La geografia è spesso schiava della politica e della storia: quante geografie sono state modificate dalla prepotenza di chi spingeva ai confini? Basta pensare alla Polonia o alla Cecoslovacchia, ad esempio.

Credo si possa dire che debba essere svolta un'istruttoria: con questa mozione si indica uno strumento non partitico o ideologico, ma storico. Dire: «questo l'ha detto anche il turco» non va bene, perché non so il turco, non sono mai stato in Turchia nemmeno a fare i bagni — c'è chi ci va — e non so cosa dicano i turchi, ma so che la Turchia oggi tende ad europeizzarsi, anzi è una nazione europea che spinge per entrare in Europa, anche se ha spesso leggi e carceri che non mi piacciono.

Sono comunque d'accordo con qualsiasi proposta che possa favorire un'evoluzione in senso più garantista e ad eliminare quelle porcherie che ho sentito ricordare come dette — se dette — da uomini di Stato. Chi potrebbe accettare la tesi che maschi o femmine se muoiono è meglio che se vivono: è impossibile! Dovremmo dire «mamma li turchi!», ma non credo sia il caso. Credo che invece dovremmo dire ai turchi, che hanno anche loro una mamma, che ammazzare i bambini degli altri, armeni e non, è sempre una brutta cosa. Bisogna quindi stabilire un criterio di equilibrio, affidandolo ad un esame storico: credo che ciò sia fattibile e in questo senso ho considerato la mozione della collega Fei quando mi ha dato la possibilità di sottoscriverla.

Nel dispositivo della mozione — e credo che ciò interessi anche il collega Pezzoni, il quale ha grosso modo detto anche questo — si dice che il Governo si deve impegnare a portare avanti una mediazione per la normalizzazione e lo sviluppo delle relazioni fra Turchia ed Armenia. E si potrebbe forse fare diversamente?

Io non solo rispetto ma accetto la nostra Costituzione in una gran parte, come un dato che qualche volta coglie il

senso della storia e della memoria di cui la storia è talvolta, anche se non sempre, espressione. Ebbene la nostra Costituzione dice che l'Italia ripudia (usa un termine un po' retorico) la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali. Ed allora se la ripudiamo, dobbiamo mettere sulla bilancia delle opportunità (e non degli opportunismi), una volta valutate le condizioni in cui ci troviamo ad operare, le ragioni storiche anche delle cattiverie, perché in queste ultime vi sono delle ragioni storiche. Io non credo che la Germania hitleriana o la Russia bolscevica fossero cattive per destinazione del padre di famiglia! Credo invece che abbiano avuto politiche sbagliate e quindi anche terribili, come è accaduto. E questo perché si è perso di vista il principio della ragione e della libertà, della ragione degli altri, della buona occasione nella realtà anche conflittuale di non superare i limiti dell'umanità persino nella disumanità della guerra che consente una morte legalizzata!

Ebbene, credo che anche il processo di Norimberga giuridicamente si presti a molte discussioni sulla retroattività, su come si giudica dopo quello che prima non era delitto ma anzi era quasi un diritto-dovere, quello di obbedire agli ordini. Se dovessimo giudicare l'opportunità o meno di aver sganciato una bomba su Hiroshima e Nagasaki e se dovessimo giudicare se era opportuna la distruzione totale di Dresda o di metà di Pisa o di Treviso, a tre giorni dalla fine della guerra, cosa dovremmo dire allora? Penso che sulla bilancia delle ragioni debba essere anche messa la conoscenza delle cose e quindi degli errori e degli orrori, conoscendoli però tutti e non immaginando che vi siano delle vittime sacrificali che non abbiano reagito, che non abbiano fatto ciò che magari costituiva una prevenzione dalla quale nasce l'occasione per la ripulsa e la risposta. Questo lo dovrebbe fare una storia alla quale si desse l'incarico di fare da apripista per un giudizio politico.

Il collega Pagliarini ha detto giustamente che occorre avere la capacità di

dare una risposta politica contro il mas-sacro di massa che si è verificato, par-tendo dal riconoscimento del genocidio. Ma se non ci fosse *a priori* il riconosci-mento dello strazio di un popolo, credete che staremmo qui a discutere sia pure in pochi? Ma anche su questo c'è una retorica. Meglio essere in pochi se si ascoltano le cose anche perché se qual-cuno ha la cortesia di leggere i verbali può intervenire la volta successiva e magari partecipare al voto. Certo, si potrebbe stare anche in una stanza più ristretta, però sinceramente sto bene qui. Anzi, mi batto sempre per venire qui. Sono uno che è innamorato dal Parlamento; spesso gli amori più forti non sono ricambiati. In ogni caso io sono stato spesso ricambiato.

Quando parlo in questa sede lo faccio sempre come se fossero presenti tutti. Noi dobbiamo parlare perché il Parlamento è l'occasione nella quale gli spiriti liberi esprimono ciò che dalla libertà è arrivato, ossia l'altezza di un mandato popolare, che è la cosa più importante ed è l'unico titolo per cui possiamo chiamarci onore-voli. Noi infatti non siamo onorevoli in proprio ma onorevoli per conto terzi, perché ci hanno dato questa opportunità e questa ragione di stare qui con « sen-timenti » e volontà di rappresentanza. Credo che anche la proposta di Pezzoni sia equilibrata; mi chiedo sempre come abbiano fatto personaggi come lui ad essere rivoluzionari — per lo meno nella tendenza — perché, a mio avviso, egli è assolutamente moderato, nel senso più alto del termine: il moderatismo è una brutta cosa, la moderazione è una qualità. È difficile per me immaginare che egli abbia avuto in alcuni momenti l'empito della violenza come forcipe della storia. Mi chiedo se la risultante di un'impostazione iniziale che arriva a queste soglie (su cui siamo d'accordo senza compro-messi né storici né geografici né politici) e la ragione non ci consentano di presen-tare una mozione in cui si parta dalla considerazione che le stragi dei popoli devono essere giudicate dai sopravvissuti e dai più fortunati che non le hanno subite. Anche noi abbiamo subito stragi, anche

noi abbiamo sparato sui nostri fratelli e abbiamo fatto queste cose da una parte e dall'altra.

Il nostro compito dovrebbe essere quello di trovare una via di unione. Quando ho firmato quella mozione da liberale ho ritenuto che avesse ragione, come sempre, Luigi Einaudi che disse: conoscere per deliberare. Credo che spesso vi sia la tentazione di deliberare senza conoscere e questo non va bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mo-zioni.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le darò la parola al termine della seduta.

SANDRA FEI. Non mi può tenere qui fino alle otto di sera !

PRESIDENTE. Onorevole Fei, io sarò qui fino alle otto di stasera: se lei vuole intervenire per fatto personale, potrà farlo al termine della seduta.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, essendo un socialista liberale, condivido la disgrazia del dubbio di cui si è lamentato poco fa l'onorevole Biondi; condivido anche le sue osservazioni come spesso mi accade — e purtroppo — da decenni.

Come rappresentante del Governo, an-ticipo qualche breve riflessione in attesa del dibattito per il voto che si svolgerà il 7 novembre. Su temi come questo credo sia utile un approfondimento *bipartisan* nella ricerca di un minimo comune de-nominatore su cui tutto il Parlamento

concordi. Partendo dalla ricerca di questo minimo comune denominatore si può dire che certamente la storia ha un peso enorme per il presente e per il futuro e che l'approfondimento della storia non debba essere fine a se stesso, ma utile a non ripetere gli errori del passato; si deve partire dalla verità, non per protrarre situazioni di odio, ma perché dall'odio si possa uscire e trovare la strada della cooperazione e dell'amicizia tra i popoli.

In questa direzione procede il dibattito che abbiamo appena ascoltato sulla tragedia armena avvenuta in una zona ancora calda che, come ricordava l'onorevole Fei, è ancora la terza zona più calda del mondo, al centro di tragedie e di tensioni.

Il 7 novembre si voteranno queste mozioni; per il momento credo si debba esprimere apprezzamento per l'approfondimento compiuto e credo che sarebbe utile confrontare i testi dell'opposizione e della maggioranza per individuare una strada di unificazione. Penso sia giusto indicare che nella risoluzione finale di questo Parlamento si faccia un approfondimento storico, propedeutico e funzionale all'obiettivo della distensione e della cooperazione nella regione. Un tempo le forze politiche in Italia si dividevano tra filoarabi e filoisraeliani; ciò è avvenuto per decenni, ma non si è ripetuto nell'ultima drammatica vicenda della crisi palestinese o, almeno, si è manifestato in misura molto minore e questo è un grande segno di maturità. Come ricordava poco fa l'onorevole Pezzoni sarebbe curioso se oggi, invece, finissimo per dividerci tra filoturchi e filoarmeni. Credo che questo proprio non accadrà.

In questa situazione — concludo —, le esigenze del Governo sono ovvie; d'altronde, si tratta delle esigenze di qualunque Governo, in qualunque Parlamento. Sono esigenze di realismo, pragmatismo, attenzione agli interessi nazionali, opportunità e buonsenso; inoltre — concludo davvero —, vi è un'esigenza europea, perché è evidente che abbiamo bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata

discussione ed una trattativa in fondo alla quale vi è l'allargamento dell'Unione europea verso sud e verso la Turchia.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta avanzata sia dall'onorevole Fei, sia dall'onorevole Pagliarini di allegare documenti, essa non può essere accolta in quanto trascende dalla funzione propria del resoconto stenografico, che deve documentare non in senso lato, ma l'attività propria di questa Assemblea. L'integrazione è possibile se serve a rendere più compiuta l'espressione di voto di un deputato, ma non se si tratta di un'allegazione documentale, che appare impropria. Del resto, se i documenti hanno avuto una regolare pubblicazione, si può ovviamente citare la fonte in modo che chiunque possa accedervi mentre, se non hanno avuto una regolare pubblicazione, possono essere depositati presso gli uffici e, quindi, essere accessibili ai deputati che eventualmente ne facessero richiesta.

Svolgimento di interpellanze urgenti

(ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Manzione n. 2-02586 è rinviato ad altra seduta.

(Stanziamiento per l'allargamento e la sicurezza della strada statale n. 88 Fondovalle Tammaro in provincia di Benevento)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mario Pepe n. 2-02583 *(vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1)*.

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, la strada statale n. 88 Fondovalle Tammaro è un'arteria costruita negli anni settanta che unisce Benevento a Campobasso; è il tratto di strada nel quale l'11 agosto scorso è avvenuto l'incidente che ha dato poi luogo alla mia visita a Benevento.

Lo stato dei luoghi non consente alcuna variazione del tracciato al fine di ridurre quella pendenza longitudinale che costituisce il pericolo per quella strada; pertanto, le caratteristiche dell'arteria possono essere radicalmente mutate soltanto dividendo le due correnti di traffico su carreggiate separate.

In questa situazione, l'ANAS ha predisposto il progetto esecutivo relativo al primo lotto per l'ammodernamento dell'intero itinerario Benevento-Campobasso. Tale progetto, dopo l'acquisizione dei necessari pareri, è stato di recente completato per un importo di circa 100 miliardi di lire, di cui 70 miliardi per i lavori.

Considerata la grande gravità della situazione nel tratto in questione, in particolare per i risvolti sulla sicurezza della circolazione, nel corso del citato incontro che ho tenuto presso la prefettura di Benevento avevo in effetti annunciato la mia disponibilità ad inserire nel prossimo programma triennale di interventi (anni 2000-2002) uno stanziamento di 100 miliardi di lire per la realizzazione della quarta corsia.

In occasione della conferenza di servizi, svoltasi il 10 ottobre scorso (quindi pochi giorni fa), sono state acquisite le pronunce della maggior parte degli enti territoriali interessati che, in linea di massima, sono state favorevoli al progetto presentato dall'ANAS, che prevede il raddoppio delle corsie. Ci troviamo adesso, quindi, nella fase che attende il conclusivo accertamento dell'intesa *ex* articolo 81 (il famoso articolo 81): tale accertamento definitivo potrà avvenire immediatamente dopo l'acquisizione del nulla osta dell'autorità di bacino del fiume Liri-Garigliano

e dell'atto necessario della regione Campania. Proprio in questi giorni abbiamo sollecitato sia l'autorità di bacino del fiume Liri-Garigliano-Volturno, sia la regione Campania a fare in fretta. Purtroppo, come forse l'interrogante saprà, è avvenuto un cambio nei giorni scorsi nella segreteria generale dell'autorità di bacino, cioè abbiamo un nuovo segretario generale di bacino. Io gli ho parlato personalmente affinché compia il primo gesto della sua gestione nell'esame di quest'atto, che certamente è di grandissima importanza e di grandissima urgenza. Parlerò in questi giorni anche con il presidente della regione Campania perché egli stesso acceleri l'atto. Credo comunque che entro la fine dell'anno tutto l'iter sarà finito e possiamo cominciare i lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio lei e ringrazio il signor ministro per le conclusioni indicative e propositive della sua attività e del suo impegno per affrontare un problema che è ben noto e che lei ha constatato di persona: la pericolosità e l'incertezza della strada di cui all'oggetto dell'interrogazione.

Da lungo tempo le comunità interessate hanno posto all'attenzione del ministro, del Ministero e dell'autorità di Governo i problemi della viabilità nel Sannio beneventano, in un corridoio strategico tra l'Adriatico e il Tirreno.

Signor ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni e anche della novità della nomina di un nuovo responsabile dell'autorità di bacino, che deve operare in raccordo con le comunità locali e anche con gli organismi sovracomunali. Finora questa sinergia operativa non è stata attivata. Quindi prendo atto anche di questa dichiarazione. Vorrei affidare alla sua sensibilità, a fronte di questa particolare situazione, affinché — mi auguro — non interveniamo nella disgrazia e nella contingenza paradossale, ma con un'azione ordinaria di normalità politico-amministrativa.

Vorrei fare due considerazioni. Occorre un'attenzione profonda per il Sannio che è in credito rispetto allo Stato italiano da lunghi anni, proprio sul versante dei servizi infrastrutturali relativi alla viabilità; occorre predisporre un fondo nel piano triennale che lei si accinge a deliberare, in raccordo con la regione (perché è chiaro che molte di queste competenze sono state finalmente trasferite anche all'organismo regionale). D'altro canto, occorre non solo predisporre i fondi, ma anche, se è possibile, scuotere un po' l'ANAS e gli organi gestionali per ipotizzare un piano strategico di intervento non solo per sistemare quello che c'è e che spesso è interessato da eventi calamitosi, ma anche per predisporre un piano strategico nel quadro di una razionale distribuzione delle comunicazioni con il Tirreno e con l'Adriatico utili allo sviluppo del Sannio.

Infine, vorrei che quando lei ritornerà a Benevento, magari in prefettura, anche i posteri possano ricordare che in quella realtà provinciale ci sono anche i parlamentari eletti dai nostri concittadini. Comunque, grazie per le notizie.

(Riorganizzazione della società Autostrade Spa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Testa n. 2-02617 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, signor ministro, illustrerò brevemente questa interpellanza urgente del mio gruppo.

La società Autostrade, già del gruppo IRI, è stata privatizzata di recente nel 1999 e, nella sua nuova configurazione in Spa, che risponde ad azionisti privati, ha avviato un processo interno di riorganizzazione partendo dalle macrostrutture. Cosa s'intende per macrostrutture nella società Autostrade? I tronchi, che sono gangli vitali su tutta l'articolazione autostradale, per i quali si procede con deli-

berazioni interne ad accorpamenti e spostamenti, che comportano conseguenze anche per il personale. Quando la società Autostrade fu privatizzata, signor ministro, la Commissione di merito intervenne istituzionalmente, in base alle proprie funzioni regolamentari, con l'espressione di un parere, nel quale venivano poste alcune condizioni riguardanti, innanzitutto, la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Sottolineo questo aspetto perché, trattandosi di una società che ha organici su tutto il territorio nazionale, pur se radicati su parte del territorio nazionale, rispetto ad una ristrutturazione sul territorio, ovviamente, i modi di razionalizzazione per arrivare a tagli delle risorse interne possono essere molteplici. Quella della salvaguardia dei livelli occupazionali, comunque, era una delle condizioni poste; altre erano collegate al fatto che si era di fronte, sostanzialmente, ad un monopolista con l'importante funzione di garantire il trasporto su gomma, per cui riguardavano alcuni punti essenziali della sicurezza, della funzionalità della struttura, dei servizi sulla medesima.

Mi fermo qui nella mia illustrazione, signor ministro, sottolineando che vi sono preoccupazioni rilevanti, soprattutto da parte dei diretti interessati e delle famiglie: mi riferisco, in particolare, al tronco di Cassino, in via di ristrutturazione e di accorpamento con quello di Napoli. Occorre che tali preoccupazioni vengano dissipate e che il concedente, nella specie l'ANAS, azienda organica al suo Ministero, vigili perché nell'ambito della concessione i concessionari, siano essi la società Autostrade o qualunque altro soggetto, si attengano alle condizioni ed al disciplinare di privatizzazione.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Testa, le sono grato per questa interpellanza urgente, che intanto mi ha costretto a rileggere con attenzione il documento che costituisce l'atto ufficiale

di concessione e determina, quindi, i rapporti fra l'ANAS e la società Autostrade. L'ANAS è l'ente concedente e su essa il ministro dei lavori pubblici ha un compito di indirizzo strategico e di alta vigilanza: quindi, è mio diritto-dovere vigilare. Ho letto attentamente quello che nel 1999 (allora non ero ministro dei lavori pubblici) fu stabilito per delimitare i poteri dell'ANAS nei confronti della società Autostrade ed i doveri di quest'ultima nei confronti dello Stato.

Voglio precisare subito che, come lei sa ed ha detto, Autostrade è una società completamente privata, perché il processo di privatizzazione del sistema autostradale ha reso privata la gestione di quasi tutte le autostrade italiane: non tutte, ma quasi tutte, certamente le più remunerative.

In secondo luogo, la società autostrade è una *holding* che ha nel suo portafoglio una serie di azioni di una serie di altre autostrade divise — credo sia utile dirlo — in tre grandi categorie: prima categoria, società con fini analoghi; seconda categoria, società con attività strumentali o ausiliarie all'oggetto della concessione; terza categoria, società la cui attività non risulta avere alcun rapporto di inerenza con l'oggetto della concessione.

I doveri della *holding* autostrade nei confronti dell'ANAS e, quindi, dello Stato sono molto precisati; essi riguardano, in primo luogo, la struttura del capitale. Se la struttura del capitale della società Autostrade si modifica per un ordine di grandezza superiore al 2 per cento, l'ANAS deve essere informata per le sue determinazioni. Il secondo obbligo riguarda la struttura delle partecipazioni: allegato all'atto di concessione vi è l'elenco delle partecipazioni divise nel modo che ho detto; ogni modificazione della struttura delle partecipazioni deve essere comunicata all'ANAS. C'è un dubbio che esprimo anche in questa sede: se si tratti di una comunicazione o se si tratti di una richiesta preventiva, cioè di un'autorizzazione. Naturalmente ci saranno due interpretazioni di segno opposto: l'ANAS riterrà che si tratti di una richiesta di

autorizzazione, la società Autostrade riterrà si tratti di una semplice comunicazione.

Il punto più delicato è rappresentato dal fatto che non c'è nulla che riguardi la struttura organizzativa interna. Si può considerare che fosse nell'animo, nell'intento di coloro che hanno firmato da una parte e dall'altra questa concessione lasciare alla società concessionaria ampia libertà di ristrutturazione interna. Così non c'è nulla nell'atto a base di questi rapporti che riguardi il personale se non quella sollecitazione, quell'impegno che è contenuto nel parere della Commissione competente della Camera dei deputati, nel quale era stato posto l'accento su tre fattori, il primo dei quali — ho letto con grande attenzione la sua interpellanza — era il mantenimento dei livelli occupazionali. Su questo punto mi riservo di rivedere con più accuratezza quello che questo impegno può comportare nel rapporto di una società di proprietà dello Stato con una società privata.

Lei sa meglio di me che il secondo impegno del parere della Camera era lo scorporo dai bilanci del *core business* di fattori estranei; però debbo dirle che già l'atto prevede la presenza, fra le società di proprietà del capogruppo, di società di telecomunicazioni. Nella sua interpellanza lei ricorda le « dure parole rivolte dal ministro Nesi l'11 settembre... ».

In realtà, io dissi che mi rivolgevo ai proprietari e agli alti dirigenti della società Autostrade Spa, come delle altre società autostradali private, numerose nel paese, affinché il livello di manutenzione delle strade di cui sono responsabili venisse mantenuto molto alto. Ricordavo loro che, sul piano della manutenzione, esiste una precisa norma contrattuale, contenuta all'articolo 3 del contratto — lo dico perché viene messo agli atti e si potrà constatare che il Parlamento lo ricorda — nonché le norme contenute all'articolo 22, (con tutto ciò che riguarda l'eventuale analisi da parte nostra): « Il concedente vigila affinché i lavori di adeguamento delle autostrade siano eseguiti a perfetta regola d'arte, a norma dei progetti appro-

vati, senza che per il fatto di tale vigilanza resti univoca la responsabilità del concessionario. Il concedente vigila anche sui lavori di manutenzione ordinaria, straordinaria e sui ripristini. Il concedente, qualora constati che i lavori sono eseguiti in difformità da quanto stabilito dal concessionario, comunica al concessionario gli adempimenti che deve effettuare». La norma è molto precisa.

Questo è quanto posso dirle in questo momento. L'ANAS ha chiesto alla società Autostrade Spa, dopo le dichiarazioni del suo amministratore delegato, una relazione sul piano di riordino aziendale. La società Autostrade Spa ha mandato la relazione la scorsa settimana e l'ANAS l'ha ritenuta inadeguata e ha chiesto una relazione conseguente alla necessità di esaminare nel dettaglio tutto quello che la società Autostrade Spa fa o si propone di fare in questo campo.

Desidero rassicurare l'onorevole Testa, che ringrazio ancora per la sua interrogazione, che vigilerò personalmente e attraverso il consiglio di amministrazione dell'ANAS, che ho nominato nei giorni scorsi, affinché non solo la società Autostrade Spa, ma tutte le società concessionarie italiane, che hanno avuto un grande favore dallo Stato, si comportino conseguentemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio della risposta esauriente, approfondita e, in qualche modo, rassicurante. Lei giustamente ha rilevato che il rapporto tra la società Autostrade Spa concessionaria e il concedente e, nella globalità, le concessionarie, è disciplinato da precisi atti, obblighi e impegni. Questo è vero, così come è vero che una società privata, quale è attualmente la società Autostrade Spa, nella sua autonomia funzionale sul mercato, persegue i propri scopi e oggetti sociali. Anche questo sicuramente è vero, ma c'è da dire che la società Autostrade Spa, come le altre società, si trova in una posizione di

monopolio naturale. Non si tratta di autostrade informatiche, che si possono moltiplicare tra loro nei limiti della convenienza, esiste la rete autostradale privatizzata per la maggior parte, che è l'unico punto di riferimento nel trasporto essenziale su gomma. Quest'ultimo, purtroppo, in Italia, è ancora prevalente. Gli utili della società Autostrade Spa, 320 miliardi, sono notevolissimi da questo punto di vista. Noi chiediamo che questa azione di vigilanza, che lei ha preannunciato e che siamo sicuri verrà svolta secondo contratto e nelle migliori condizioni possibili attraverso l'ANAS, tenga conto anche di questi aspetti peculiari, signor ministro: l'esistenza di un monopolio naturale e la tutela per quanto riguarda alcune condizioni particolari del paese. Mi riferisco alle autostrade meridionali e all'autostrada del Sole, nella tratta che ci interessa — Napoli, Caserta, Cassino — in cui la funzionalità rappresenta un elemento essenziale di sviluppo.

Non possiamo dimenticare che non ci troviamo di fronte ad una Spa qualsiasi, per cui le decurtazioni di personale e le attività che essa vuole porre in essere sono indifferenti al contesto sociale. La situazione di contesto e lo sviluppo di certe zone è essenziale. Il progetto approvato dell'ANAS di sviluppo della Società autostrade per quanto riguarda i lavori, gli investimenti, la sicurezza, le manutenzioni e l'ammodernamento della rete non può costituire una variabile indipendente dovuta a determinazioni dei consigli di amministrazione.

Sappiamo che la fascia a fibre ottiche, che attraversa tutta l'autostrada del sole e che ha dato vita alla società Blu — oggetto in questi giorni di particolare attenzione e critiche anche per quanto riguarda la gara UMTS —, è frutto di 36 canali di pertinenza ANAS che sono stati trasferiti alla società Autostrade, con cui quest'ultima ha creato tale società.

Se la società Autostrade va verso forme di espansione, di razionalizzazione e di ammodernamento per ciò che riguarda i trasporti e il trasferimento delle notizie e dei dati, tutto ciò va bene purché non